

ARCHISTAR

Edgar Jayet con una poltroncina della collezione Unheimlichkeit.

*Edgar Jayet with an armchair from the Unheimlichkeit collection.*

# Where Light Meets Shadow

L'**architetto** e **interior designer** francese **Edgar Jayet** dà forma ad arredi che esprimono una poetica densa di suggestioni, pensieri e riflessioni sull'io.



**N**ello studio delle lingue, accade spesso che le parole in traducibili siano anche le più affascinanti. Per comprenderle ci si affida a un intuito sottile, a una saggezza viscerale spesso assopita, e il loro fascino sta proprio lì, in quel modo di trasportarci nelle nostre profondità. Unheimlichkeit, termine tedesco proveniente da unheimlich – spiacevole, inquietante, talvolta spaventoso – è tra queste. Freud lo descriveva come quella sensazione di non sentirsi al sicuro in situazioni familiari, a casa. È curioso, se non interessante, che Edgar Jayet, giovane e promettente designer francese con studi a Venezia e Parigi, abbia deciso di dare proprio questo nome a una collezione di arredi. Unheimlichkeit è la linea di sgabelli, poltroncine e paraventi autoportanti che è manifesto di un'estetica precisa: rigorosa eppure rotonda e materica, essenziale ma non lineare. Su di lei aleggia quel velo d'ombra evocato

A SINISTRA  
Uno chandelier della linea  
La Bouillotte.  
ON THE LEFT  
A chandelier from the  
La Bouillotte collection.

A DESTRA  
Una seduta di Unheimlichkeit  
all'interno dell'allestimento  
"Una stanza" realizzato  
in collaborazione con la editor  
di tessuti Chiarastella Cattana.  
ON THE RIGHT  
A seat from the Unheimlichkeit  
collection within the "Una Stanza"  
installation, in collaboration  
with textile editor  
Chiarastella Cattana.



Una lampada da terra  
della collezione La Bouillotte.

*A floor lamp from the  
La Bouillotte collection.*

dall'unheimlich, un lieve tremore inesprimibile. “Questa collezione ci ricorda che anche un oggetto può parlare al nostro essere interiore. Il mio desiderio è quello di immaginare l'arredo come vettore di pensiero, storia e tecnica”, spiega Jayet. Un'intenzione puntuale, la sua, che si manifesta anche in altre creazioni capaci di suscitare sentimenti contrastanti, di far incontrare gli opposti – gli stessi che si annidano nell'anima – tratteggiando una bellezza intelligente, che nasce dalla conoscenza delle potenzialità della materia e da un approccio artigianale colto e sapiente. Ne è esempio la serie di lampade La Bouillotte, sviluppata per la maison Delisle, il più antico produttore di lampadari in Francia. Qui, Jayet ha spogliato di fronzoli decorativi l'iconografia classica dei lampadari per creare elementi luminosi dalle sagome filiformi. Anche in questo caso, come in Unheimlichkeit, il buio dialoga con la luce, l'essenzialità con la maestosità. Convinto che la creazione contemporanea non possa essere concepita indipendentemente dal suo passato, Edgar Jayet immerge i suoi oggetti in bolle atemporali dove epoche diverse convivono. Così, a ospitare il lancio della collezione La Bouillotte sono stati gli interni sfarzosi del Castello di Chantilly, residenza

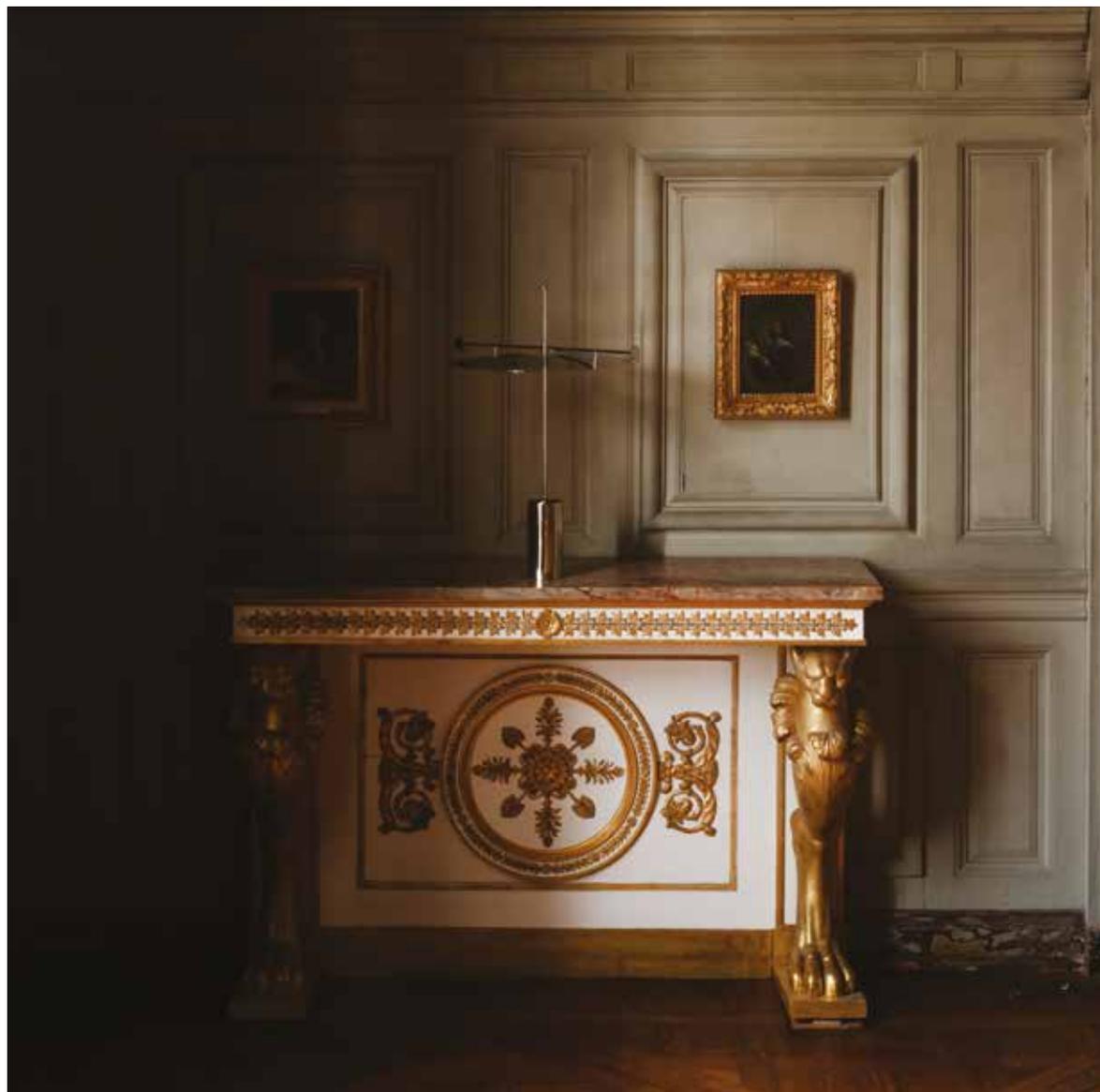


La presentazione  
di La Bouillotte all'interno  
del Castello di Chantilly.

*The presentation  
of La Bouillotte inside  
the Château de Chantilly.*

storica situata alle porte di Parigi. In un'ambientazione scenografica, tra dipinti e mobili settecenteschi, le lampade di La Bouillotte hanno racchiuso la filosofia progettuale di Edgar Jayet: psicologica e finemente intellettuale, capace di fluttuare tra presente e passato con sguardo nostalgico. Una filosofia in cui ritrovarsi, non senza turbamenti.

**Valentina Lonati** 



**IN LANGUAGE** studies, the most captivating words are often those that defy translation. Understanding them requires a refined intuition, a visceral wisdom that often lies dormant—and their allure stems precisely from their ability to lead us into the depths of our own perception. The German term *Unheimlichkeit*, derived from *unheimlich*—unpleasant, unsettling, sometimes eerie—is one such word. Freud described it as the sensation of feeling unsafe in familiar surroundings, even at home. It is intriguing, if not significant, that Edgar Jayet—a promising young French designer with studies in Venice and Paris—chose this very name for a furniture collection. *Unheimlichkeit* is a line of stools, armchairs, and freestanding screens that embody a distinct aesthetic:

precise yet rounded and textural, essential but never purely linear. A subtle shadow lingers over them, evoking that quiet, unspoken tremor of the *unheimlich*. “This collection reminds us that even an object can speak to our inner being. My goal is to envision furniture as a vessel of thought, history, and craftsmanship,” Jayet explains. This vision extends beyond *Unheimlichkeit*, emerging in other creations that provoke contrasting emotions, bringing together opposites—the very ones that reside within the soul. The result is an intelligent beauty, born from a deep understanding of material potential and a refined artisanal approach. A striking example is the La Bouillotte lighting series, designed for Delisle, France’s oldest chandelier maker. Here, Jayet strips classical chandelier

iconography of its ornamental excess, creating slender, almost skeletal light fixtures. As in *Unheimlichkeit*, light and darkness engage in dialogue, minimalism meets grandeur. Convinced that contemporary design cannot exist in isolation from its past, Edgar Jayet situates his pieces in atemporal spaces where different eras coexist. This philosophy was fully realized when La Bouillotte was launched within the opulent interiors of the Château de Chantilly, a historic residence just outside Paris. Against a theatrical backdrop of 18th-century paintings and furnishings, La Bouillotte encapsulated Jayet’s design ethos—psychological, intellectually refined, and effortlessly drifting between past and present with a touch of nostalgia. A vision to immerse oneself in, unsettling yet compelling.